Comune della Spezia **Associazione studi giuridici**

Giuseppe Borrè

PAROLE DI GIUSTIZIA

NUOVI DIRITTI E DIRITTI NEGATI

La Spezia, 15-17 maggio 2009

in collaborazione con
Fondazione Lelio e Lisli Basso
Fondazione Verardi
Questione giustizia

con il patrocinio di
Associazione nazionale magistrati – Genova
Consiglio Ordine avvocati – La Spezia
Facoltà di giurisprudenza – Università degli Studi di Genova
Facoltà di giurisprudenza – Università degli Studi di Pisa
Regione Liguria

con il sostegno di
Cassa di Risparmio della Spezia

e il contributo di
Unicredit

GIOVEDÌ 14

ore 18.00 - Camec
Parole di giustizia 2009
presentazione
Massimo Federici, Livio Pepino, padre Eugenio Costa, Diana Brusacà, Andrea Corradino, Ettore Alinghieri

---

VENERDÌ 15
mattino

1.
ore 9.30 – Centro Allende
immagini
Il processo di Savona
con
Renzo Giovanpietro e Riccardo Cucciolla

2.
ore 11.00 – sala Dante
i princìpi, la realtà
Costituzione, diritti dei cittadini, istituzioni
Lino Monteverde, Saulle Panizza e ***Livio Pepino***
ne discutono con
gli studenti del liceo Costa
coordina
Giusy Piccione

VENERDÌ 15
pomeriggio

3.
ore 16.00 – centro Allende
i princìpi, la realtà
La giustizia, la verità, l'errore

ne discutono
Giulio Giorello e ***Nello Rossi***

4.
ore 17.00 – Camec
testimoni del tempo
Alessandro Margara
Sorvegliare e punire: 50 anni di carcere
introduce
Desi Bruno

5.
ore 18.00 – Loggia dei Banchi
libri
Bolzaneto
di ***Massimo Calandri***
(Derive e Approdi**)**
ne discutono con l'autore
Claudio Giardullo e ***Claudio Novaro***

6.
ore 21.00 – piazzetta dei Bastioni
immagini
Teatro della cooperativa
È vietato digiunare in spiaggia
Ritratto di Danilo Dolci
di Renato Sarti e Franco Però
regia di Franco Però
con Paolo Triestino e Alessio Bonaffini,
Diego Gueci, Renzo Pagliaroto,
Domenico Pugliares, Francesco Vitale

SABATO 16
mattino

7.
ore 9.30 - sala Dante
lezione magistrale
Stefano Rodotà
Perché laico.
Laicità e diritti all'inizio del terzo millennio
introduce
Rita Sanlorenzo

8.
ore 10.30 – Centro Allende
confronto tra
Renzo Guolo e ***Antonietta Pedrinazzi***
Diritti, culture, religioni
coordina
Diana Brusacà

9.
ore 11.30 – sala Dante
testimoni del tempo
mons. Luigi Bettazzi
Giustizia, passione dell'uomo
introduce
Gian Carlo Caselli

SABATO 16
pomeriggio

10.
ore 15. 00 – Centro Allende
problemi
La riforma della giustizia.
Realtà e inganni
Edmondo Bruti Liberati
ne discute con
Luigi Ferrarella e ***Donatella Stasio***

11.
ore 16.00 - sala Dante
lezione magistrale
Luigi Ferrajoli
Giustizia e consenso
introduce
Paolo Ferrua

12.
ore 17.00 – Loggia dei Banchi
i princìpi, la realtà
Dopo l'11 settembre:
il diritto alla prova del *nemico*
ne discutono
Vittorio Fanchiotti e ***Armando Spataro***

coordina
Francesco Pinto
13.
ore 18.00 – sala Camec
immagini
proiezione del film inchiesta
Anni spietati. Genova
di *Stefano Caselli e Davide Valentini*

14.
ore 19.00 – sala Camec
i princìpi, la realtà
I diritti, le libertà, l'Europa
ne discutono
Giuseppe Bronzini e ***Elena Paciotti***
introduce
Fernanda Contri

15.
ore 21.30 – Teatro civico
immagini
Compagnia della Fortezza di Volterra
Il libro della vita
(Storia di Alì)
di Mimoun el Barouni e Armando Punzo
regia di Armando Punzo
con Jamel Bim Salah Soltani

DOMENICA 17
mattino

16.
ore 10.00 - sala Dante
lezione magistrale
Giovanni Maria Flick
La Costituzione, i diritti,
la dignità delle persone
introduce
Massimo Federici

17.
ore 11.00 – sala Camec
libri
L'avvocato
di ***Guido Alpa***
(Il Mulino)
ne discutono con l'autore
Claudio Botti e ***Marcello Maddalena***
coordina
Gianfranco Gilardi

18.
ore 12.00 – Centro Allende
testimoni del tempo
Il potere delle parole tra giustizia e letteratura
Francesco Erbani
ne discute con
Gianrico Carofiglio

---

ore 13.30 – terrazza Camec
Per continuare un progetto:
parole di giustizia 2010

I diritti negati ovvero i paradossi della democrazia .

La Caritas Ambrosiana nel Maggio 2007 ha pubblicato un rapporto di ricerca dal titolo *" Indagine sulle condizioni sociali, economiche e abitative delle persone detenute a Milano e delle loro famiglie"* e lo ha fatto, dichiara in premessa, per tentare di colmare una lacuna: la carenza di informazioni sistematiche o sistematizzate "*…su quali sono le condizioni sociali, economiche,lavorative e abitative dei detenuti e delle detenute – e delle loro famiglie – e quali sono le risorse e le aspettative di cui contano di poter disporre per affrontare l'uscita dal carcere"*.

Ebbene, si noti con attenzione che oggetto del percorso di ricerca sono " *le condizioni sociali, economiche, lavorative e abitative":* nessun accenno a quelle religiose. Eppure, con riferimento all'indice di sovraffollamento della Lombardia, non sfugge alla Caritas una più elevata incidenza dei provvedimenti di custodia cautelare e delle condanne alla detenzione subiti dalla popolazione straniera, " ..*Il che sta a indicare quanto più intensa sia la presenza di immigrati*". E si tratta di un rapporto Caritas !

Per contro, la nuova edizione del Regolamento Penitenziario, quella oggetto del D.P.R. n. 230/2000 dedica molta attenzione alle manifestazioni della libertà religiosa (cfr.l'art 58 "*Manifestazioni della libertà religiosa"* , articolo di ben 6 commi), colloca questa materia prima dell'articolo (l'art. 59) sulle attività culturali, ricreative e sportive e (art.60) le attività organizzate per i detenuti che non lavorano

Dunque, diritti O.K.., siamo un Paese dove vige la legalità: non sono i diritti che mancano e nemmeno la normativa che li prevede: il problema vero è la loro esigibilità e questo io lo chiamo **il paradosso della democrazia**.

Posso fare diversi esempi:

1) la pronuncia della Corte Costituzionale n. 253 del 2 Luglio 2003 prevede che all'internato in O.P.G. giudicato dimissibile va applicata la misura della Libertà Vigilata e la persona non va dunque trattenuta in manicomio per mancanza di disponibilità all'accoglienza da parte del territorio; però a Milano, per esempio, nella grande e democratica Milano, ASL e Comune si rimandano l'un l'altro le competenze di carattere economico e in concreto il dimittendo dall'O.P.G. nessuno lo vuole ;
2) la legge regionale n.22/2008 della Regione Lombardia istitutiva della *dote* formativa per ciascun cittadino lombardo afferma un principio democratico perfetto in apparenza, peccato che chi ne ha più bisogno sia anche chi ha maggiori difficoltà ad avvalesene perché non conosce i percorsi e i servizi che ne consentono l'accesso e la fruizione oppure "cittadino" per la Regione non è;
3) La legge n.328 ha scelto di parlare di "SERVIZI ALLA PERSONA": ma la persona deve essere capace di usarli i servizi e , per esempio, tanta utenza detenuta, gli stranieri in particolare, capace di usarli non lo é, ergo più l'utenza è debole (e bisognosa) più le è difficile avvalersi delle risorse messe a sua disposizione!

Ecco in cosa consistono secondo me **i paradossi della democrazia**.

N.B. L'esigibilità va intesa come l'altra faccia dell'accessibilità – ai servizi e alle risorse – da parte di coloro che ne hanno bisogno.

A proposito di leggi (in)giuste:

La convivenza basata sulla **legittimità**, cioè sull'adeguatezza delle norme rispetto ad aspettative concrete **e non** mera conformità a norme astratte (tale è la **legalità)** si basa sulla costruzione di legami sociali **e non** su una visione parziale della realtà delle cose o sull'interesse orientato al vantaggio/i qui e ora di una parte sola (la più forte) della collettività, **non** sulla disgregazione degli ambiti di vita comune (per esempio in nome della sicurezza: e sicurezza di chi contro chi?), **non** sull'assenza di una visione prospettica e di futuro per talune categorie di esseri umani.

Faccio due esempi concreti di tale concetto:

1) **la "costruzione " della figura dello straniero** – con la sottocategoria delle donne straniere soggette a tratta e sfruttamento (per "definizione" prive di permesso di soggiorno) – è basata su stereotipi, anche religiosi e su tutte le alterazioni dei fatti che trasformano lo straniero e il diverso in un soggetto "ontologicamente" pericoloso e ostile. In tale "costruzione" è insito il meccanismo dell'espulsione (amministrativa ex art.13 o giudiziaria ex art. 16 della legge Bossi-Fini), sistema che di fatto produce soprattutto clandestinità, lavoro nero, criminalizzazione.

   Ma l'espulsione applicata al condannato è norma di legge che confligge anche con l'art.27 della Costituzione e il "senso di umanità" che vi si prevede, che lo sostanzia. Perché, se la "rieducazione" di cui parla l'art.27 rimanda alla dimensione del " futuro", l'espulsione invece rimanda indietro le persone, le rimanda là da dove son venute, le respinge là dov'erano prima, nel passato….

2) **" quelli che non",** (ovvero quelli che non sono neanche in condizione di "esigere")**, gli "invisibili"**, quelli che esistono soltanto nella dimensione della " ***nuda vita***" secondo una pregnante definizione di **Hanna Arendt,** cioè in condizioni di mera sopravvivenza - e di costoro le patrie galere sono piene, sono loro che creano il sovraffollamento, che sono di troppo - quelli per cui l'intervento unico, brutale (e semplificatore) che la nostra società (in)giusta ha pronto è il carcere. La reclusione non risolve i loro problemi, li congela e li restituisce tali e quali, spesso peggio, al termine della pena.

Sono coloro che nella nostra società "*indecente*" vengono legalmente (ma non legittimamente) privati del futuro, della condizione umana fatta di divenire, dove il divenire è anche, *lato sensu*, una dimensione religiosa. Una società decente, scrive **Avishai Margalit** nel suo libro intitolato, appunto, ***La società decente***, è tale quando in essa " *le persone meritano rispetto per la loro capacità/possibilità di cambiamento*". La fonte di questo rispetto è il fatto che il futuro rimane aperto e accessibile. La società decente è quella caratterizzata dal concetto di ***non-umiliazione.***

Ma forse che agli invisibili, a "**quelli che non**" nella nostra società è dato, è consentito, è possibile quanto è dato agli altri "cittadini"? Forse che per loro la locomotiva della vita può cambiare direzione a seconda della volontà del guidatore come per noi? La risposta nella realtà è una sola: no.

<u>E della diffidenza, della chiusura, conseguenza è anche la perdita di futuro come bene collettivo: i diritti si rovesciano in strumenti di esclusione quando, per garantire i nostri, non guardiamo il lato che riguarda gli altri (Zagrebelski, Margara 2008).</u>

Religione in carcere: detenuti e carcerati.

La parola carcere deriva dalla radice indoeuropea "*car*" e vuol dire "*tumulazione*", bara…. Il carcere restringe lo spazio e dilata il tempo. In carcere, che restringe lo spazio, ridotto alla cella, alla branda, al materasso, la dimensione religiosa paradossalmente esplode.

Esplode l'esigenza di senso, diventa fondamentale la voglia, il bisogno di apertura, ricerca di trascendenza, dell'andare oltre, di non vedere solo le sbarre… In carcere l'apertura, la fantasia di evasione è anche, simbolicamente, apertura al mistero, a ciò che " mi aspetta", a ciò che c'è aldila, fuori… La dimensione religiosa è anche, innanzitutto, prima che riti e liturgie, la dimensione trascendente dell'uomo, di ogni uomo, è la vita concepita come non statica ma dinamica ed evolutiva (la capacità/possibilità di cambiamento di Margalit). Spesso si parla e si scrive sui giornali indifferentemente di detenuto e di carcerato, ma i due termini non sono sinonimi!

Detenuto è la condizione di chi è temporaneamente rinchiuso ma conserva una prospettiva di speranza, chi ha lo sguardo rivolto al "fuori", chi sente e crede di avere diritto ad ancora un po' di futuro.

Carcerato è colui che sente, fa del carcere il suo punto di arrivo perché fuori non si sente (più) nessuno.

Quando un "detenuto" comincia a sentirsi "carcerato", la dimensione religiosa si spegne, il cielo non esiste più e nemmeno più lo si cerca oltre le sbarre. Quando ciò accade, allora il carcere ha vinto e la persona viene "sepolta", tumulata, la cella diventa anche la sua bara... Allora si spegne tutto, anche la dimensione religiosa, cioè l'aspetto dinamico, trascendente della vita, viene sconfitto… Paradossalmente, in prigione molti *diventano* religiosi, vanno alla messa Perché il sentimento di trascendenza ha bisogno di trovare forme di espressione, e allora diventa liturgia, ritualità, occasione o possibilità di celebrazione, di qual rito essa sia. .In carcere, le diverse religioni sono motivo di *unificazione* mentre fuori possono confliggere fra loro (cristiani e cattolici contro musulmani , per esempio, oppure chiese contro moschee).

Invece in carcere non ci sono guerre o questioni di religione, a messa ci vanno cristiani, musulmani, anche gente che non crede… Ci vanno **per dare, pur di dare** espressione a questa dimensione trascendente, dinamica: la religione, qualsiasi sentimento religioso, prima ancora che gesti di culto, forme o recite di preghiera, cerimonie religiose o liturgia, è un fatto dinamico, è cammino, evoluzione.. Quel che nel vangelo sta mirabilmente compendiato nelle parole di Gesù "*Io sono la via, la verità, la vita*". Cioè **io, uomo**, sono innanzitutto ricerca e potenzialità di evoluzione, di cambiamento, di divenire in direzione di una meta, uno scopo che trascende il qui e ora perché come persona umana ho diritto di "***avere ancora un po' di futuro***", ho diritto al futuro!

Se religione non è solo " *un sistema solidale di credenze e di pratiche relative a cose sacre*" (Durkeim) ma è l'apertura dell'uomo alla trascendenza, questo orizzonte si dovrebbe incontrare con la grazia, il bene , il bello, il buono. E invece al Ministero della Giustizia da una decina d'anni è stata tolta la Grazia……..Ma una legge senza la grazia, una giustizia senza la grazia è lettera morta, è mera legalità. Dio è morto, di chi è la colpa?

Se incontra la grazia, in carcere la resurrezione può diventare insurrezione (in se stesso) e colui che insorge in se stesso ("*Vai verso te*" disse Dio a d Abramo!) risorge.

La Spezia, 16 maggio 2009 **Antonietta Pedrinazzi**